

SERGIO IL CONSERVATORE

MASSIMO TEODORI

Sergio Cofferati afferma di difendere con la manifestazione del 23 marzo il «diritto di dire No», come titola *l'Unità*. Il leader Cgil, che si nasconde dietro questa formula, imputa al terrorismo il progetto di alterare la dialettica democratica, vale a dire la libera scelta del suo sindacato di contrapporsi frontalmente al governo sull'articolo 18 e di ricorrere allo sciopero generale. In apparenza potrebbe anche sembrare che abbia ragione se le cose non stessero in maniera alquanto diversa da come oggi, dopo l'omicidio di Bologna, sono presentate sottotono. Prima ancora che dal terrorismo, infatti, la democrazia è alterata da quanti non rispettano le regole del regime parlamentare in cui maggioranza e opposizione hanno i loro intangibili diritti di decidere e di controllare. La partita invece che si sta giocando è del tutto diversa da quella proclamata della contestazione sindacale. È in gioco la candidatura di Cofferati alla leadership di una sinistra che vuole congiungere il massimalismo giacobino degli intellettuali con il conservatorismo sociale dei sindacalisti al fine di scomunicare il legittimo governo e bloccare la modernizzazione del Paese.

Non saremo certo noi a disconoscere al movimento sindacale i diritti di manifestare anche aspramente e di battersi con tutte le forze per difendere i privilegi di alcune categorie organizzate. Dove c'è conflitto, lì c'è democrazia viva. Ma la realtà italiana è stata sviata dal normale confronto democratico in cui le parti si riconoscono reciprocamente anche se si combattono aspramente. Non c'è dubbio che le mobilitazioni in corso tra un girotondo cinematografico-giudiziario a Roma e un salone del libro a Parigi si siano amalgamate e siano cresciute sull'onda della denuncia della legittimità del governo di centrodestra e del presunto regime autoritario che avanzerebbe con il berlusconismo.

Quanto sia grottesca l'accusa di regime lo hanno riconosciuto anche Massimo D'Alema e Piero Fassino che, dal canto loro, non ce la fanno ad arginare l'ondata massimalistica che sta travolgendo i timidi tentativi di adeguare i Ds all'Europa. Ma uno dei maggiori responsabili di questa alterazione civile, è proprio Sergio Cofferati che, con il pretesto dell'articolo 18, cavalca il magma ambiguo della piazza e incita allo scontro frontale con l'obiettivo di candidarsi a sinistra come leader alternativo in nome dell'unificazione dei radicalismi del (...)

(...) ceti medi intellettuali e della protesta dei lavoratori socialmente più conservatori. Questa, purtroppo, è la realtà su cui si è innestato l'assassinio del professor Marco Biagi che oggi si cerca di ammorbidire dietro le generiche formule democratiche.

Non si può dimenticare che fino a ieri l'accoppiata sindacal-intellettuale era cementata da parole pesanti quali «ultima diga» e «guerra», avallate da Cofferati perché utili a stare in prima linea nel rozzo assalto antigovernativo. Il nostro spirito liberale e garantista detesta il ricorso a concetti quali «responsabilità obiettiva», «contiguità» e «mandante morale» che non rivolgeremmo mai neppure ai nostri peggiori nemici. Ma è incontestabile che Cofferati si sia servito degli intellettuali giacobini e massimalisti per la conquista della leadership a sinistra, e questi siano stati ben lieti di firmare per il 23 marzo e di intruparsi con i lavoratori per sfogare il loro massimalismo verbale. L'aver trasformato in ultimative bandiere ideologiche dei semplici temi di confronto sociale come l'articolo 18 è stato un pessimo servizio reso a tutte le parti politiche democratiche.

La candidatura di Cofferati alla testa della sinistra nasce dunque dalla strumentalizzazione dello scontro che, presentato all'insegna delle roboanti immagini della democrazia contro l'autoritarismo e dei diritti del cittadino contro il potere dei comitati d'affari, in realtà sottende un contenuto ben più serio: l'accanita difesa dell'immobilismo sociale ed economico dietro l'ultima frontiera sindacale che resiste alla modernizzazione dell'Italia. Nel dilemma tra conservazione e modernizzazione, tra società corporata e società aperta, tra stato nazional-assistenziale e stato liberale, Cofferati è il rappresentante del primo corno mentre il centrodestra berlusconiano tenta di esprimere la seconda opzione anche se in maniera del tutto insufficiente per le resistenze interne allo schieramento di centrodestra.

"
IL GIORNALE
23 marzo 2002

(E)

[